

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

30° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 APRILE 1998

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CARCARINO

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	Pag. 2, 5, 13 e <i>passim</i>
BORTOLOTTO (<i>Verdi-l'Ulivo</i>)	11
CALZOLAIO, <i>sottosegretario di Stato per l'ambiente</i>	3, 8, 11 e <i>passim</i>
LUBRANO DI RICCO (<i>Verdi-l'Ulivo</i>)	11, 13
GAMBINI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	4

I lavori hanno inizio alle ore 8,45.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Gambini, Veltri, Cazzaro, Uccielli, Ferrante, Bonavita e Preda.

GAMBINI, VELTRI, CAZZARO, UCCHIELLI, FERRANTE, BONAVITA, PEDA. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che nel corso dei mesi estivi nell'alto e medio Adriatico si è nuovamente manifestato il fenomeno della fioritura delle mucillagini, fenomeno che si è segnalato con una significativa intensità sulle coste italiane a conclusione d'agosto e all'inizio di settembre, ma che ha interessato fin da luglio quelle croate;

che il suo manifestarsi ha generato legittimo allarme nelle popolazioni costiere, sia per il valore primario che ha la tutela e la salvaguardia di un irripetibile patrimonio naturale quale è il mare Adriatico sia per l'importanza che esso riveste per lo sviluppo di attività economiche decisive per quelle aree, a cominciare dalla pesca e dal turismo;

che permane fin dal suo primo manifestarsi, a conclusione degli anni '80, un'insufficiente conoscenza delle ragioni del fenomeno e degli interventi necessari a limitarne il periodico riprodursi;

che nel 1990, sull'onda dell'emergenza mucillagini, furono stanziati fondi per la ricerca ma non risulta un utilizzo adeguato ad attivare un coordinamento tra i diversi centri di ricerca, capace di consolidare una conoscenza scientifica certa, basata sulla ricognizione delle peculiarità della fioritura in Adriatico e più complessivamente nel Mediterraneo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali valutazioni esprima codesto Ministero sul riprodursi a cadenze così ravvicinate di un fenomeno descritto negli anni passati quale evento «naturale» di cadenza secolare;

quale utilizzo sia stato fatto dei fondi stanziati nel 1990 per la ricerca scientifica su di esso;

quali iniziative codesto Ministero sia intenzionato ad intraprendere per promuovere un'adeguata conoscenza sulle mucillagini e come intenda collocare l'iniziativa nei confronti di questo fenomeno nel quadro più ampio di azione per la salvezza del mare Adriatico dai pericoli di degrado che tuttora lo minacciano.

(3-01273)

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli senatori, in merito all'interrogazione n. 3-01273, presentata dai senatori Gambini, Veltri, Cazzaro, Uccielli, Ferrante, Bonavita e Preda, faccio presente che l'Alto Adriatico è soggetto a due diversi fenomeni negativi dovuti a fattori biofisici, chimici e climatici: la proliferazione algale e lo sviluppo di mucillagini. Il primo fenomeno è dovuto alla quantità di inquinanti immessi in mare attraverso scarichi e corsi fluviali; in particolare, per quanto attiene al fosforo e all'azoto, l'effetto eutrofizzazione dovuto a questa fertilizzazione del mare provoca sviluppi massicci di alghe la cui successiva decomposizione consuma ossigeno, provocando ipossia-anossia sul fondo marino, con rischio di moria di pesci.

Il secondo fenomeno, invece, non sembra dipendere direttamente da scarichi o immissioni fluviali, ma da altri fattori. Del resto, il fenomeno delle mucillagini è stato descritto per la prima volta nel 1729, successivamente alla fine dell'Ottocento e recentemente, in questo secolo, a partire dagli anni cinquanta, in periodi cioè nei quali l'Alto Adriatico non riceveva dai fiumi i carichi inquinanti ascrivibili agli insediamenti civili, industriali e agli allevamenti zootecnici nelle dimensioni attuali, sia in termini quantitativi che qualitativi. Tali immissioni in mare influenzano comunque l'avvio delle proliferazioni mucillaginose.

La ricerca sull'argomento si è mobilitata a partire dagli anni novanta, avviando alcuni programmi nazionali (PRISMA 1) ed internazionali (ELNA, MARE, PALOMA), dai quali non è emerso con chiarezza quali siano i fattori scatenanti, pur avendo individuato in alcuni microinquinanti e nel rapporto squilibrato azoto-fosforo le cause favorevoli l'insorgenza di *stress* cellulare, condizione biologica che determina la produzione di polisaccaridi da parte di organismi unicellulari (batteri e micro-alghe).

Si può affermare con maggiore cognizione che una condizione necessaria per innescare il fenomeno delle mucillagini è attribuibile alla mancanza di circolazione delle acque nel periodo estivo, che rimangono per lunghi periodi nel bacino settentrionale, unitamente a condizioni di marcata stratificazione termocline in assenza di forti rimescolamenti.

A tale situazione negli ultimi anni si è cercato di far fronte predisponendo alcuni interventi correttivi consistenti in: riduzione di fosforo nei detersivi; impiego di tecnologie depurative avanzate per l'abbattimento del fosforo; predisposizione di interventi normativi nel settore agrozootecnico finalizzato all'ottimizzazione dell'uso dei fertilizzanti.

I risultati ottenuti da tali interventi sono stati incoraggianti, anche se ben lungi da una soluzione del problema. Ciò è confermato dalla minore incidenza negli ultimi anni delle fioriture algali, a conferma del fatto che attraverso l'adozione di misure di contenimento dei fenomeni inquinanti di provenienza tellurica è possibile migliorare la qualità delle acque marine costiere. In questo senso il mancato risanamento dei bacini fluviali, dovuto alla carenza numerica e qualitativa degli impianti di depurazione, non ha consentito di conseguire risultati ancor più significativi.

Per quanto attiene alle attività di ricerca nel mar Adriatico, di cui ho già anticipato e che sono state avviate già a partire dal 1990 con l'Autorità per l'Adriatico, si registra un risultato modesto in termini di acquisizione di conoscenze statistiche a fronte dell'impegno finanziario finora assunto. Tali risorse sono state e sono ancora gestite dal Ministero per l'università e la ricerca scientifica, nonostante che con la soppressione dell'Autorità per l'Adriatico avvenuta con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 3 marzo 1994 venisse disposto che le medesime, unitamente al complesso gestionale e di coordinamento scientifico, dovessero essere trasferite al Ministero dell'ambiente ed all'AN-PA-ICRAM. Di recente il Ministero dell'ambiente ha proposto al Ministero dell'università e della ricerca scientifica la costituzione di un tavolo di lavoro congiunto ai fini della definizione delle priorità di ricerca in materia di tutela e difesa degli ecosistemi marini, da sostenersi e finanziarsi. Con le risorse assegnate al Ministero dell'ambiente con l'ultima legge finanziaria, possono essere riprese le attività di monitoraggio e di controllo dei fenomeni di eutrofizzazione e di presenza di mucillagini in Adriatico da parte dell'ICRAM, i cui organi direttivi sono stati di recente ricostituiti. Ciò anche in quanto i citati eventi interferiscono nocivamente sulla correttezza delle attività di pesca nell'area, causando alle categorie interessate danni economici imputati all'inquinamento delle acque, anche se difficilmente quantificabili. Tale programma, anche se collegato al programma di monitoraggio marino finalizzato al controllo costante della qualità delle acque costiere, avviato dall'Ispettorato centrale difesa mare - che è un servizio del Ministero dell'ambiente - insieme con le regioni marine costiere, deve avere autonomo sviluppo ed attuazione, mirando a specifiche risposte. A tal fine sarà necessario utilizzare le risorse previste dalla legge finanziaria. Aggiungo che nel disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri dieci giorni fa, che deve essere ancora calendarizzato o alla Camera o al Senato e del quale abbiamo già parlato in una precedente seduta della Commissione ambiente del Senato, è previsto un aumento di organico dell'ICRAM. Forse in quell'occasione potrebbe essere utile approvare, per evitare di riparlare in modo frettoloso nella prossima finanziaria, un ordine del giorno specifico su questo tema che nella scorsa finanziaria, come ricorderete, interessò i rapporti tra Parlamento e Governo: tentammo tutti, prima al Senato e poi alla Camera, di accrescere le risorse destinate al rifinanziamento di questo settore di interventi.

GAMBINI. Signor Presidente, mi ritengo soddisfatto della risposta del Sottosegretario; vorrei soltanto sottoporre alla sua attenzione alcuni elementi. Da un lato, infatti, un articolo comparso recentemente sulla rivista «Nature» sul tema delle mucillagini avrebbe stabilito un collegamento tra la fioritura delle stesse e la presenza di anidride carbonica e dei «gas serra». Dall'altro, l'ultimo convegno scientifico che si è svolto nel nostro Paese ha invece indicato la ragione principale della fioritura delle mucillagini nello squilibrio che si è venuto a creare fra la presenza di fosforo e quella di azoto nell'acqua a causa dei provvedimenti che sono stati assunti negli scorsi anni e che riguardano il fosforo nei deter-

sivi. In definitiva, la sensazione è che sulle ragioni di tale fenomeno vi siano ancora molti punti interrogativi e che sulla vicenda vi sia un grande ritardo. Accolgo dunque con favore la risposta del Sottosegretario, proprio perchè impegna il Governo ad un'accelerazione dello sviluppo della ricerca in vista dell'accertamento delle ragioni di tale fenomeno.

Mi pare inoltre di capire, dalle notizie comparse sulla stampa sui piani relativi alla lotta alla disoccupazione nel nostro Paese, che essi dovrebbero ripartire tutti i finanziamenti per il risanamento della Valle Padana, vale a dire per la dotazione di impianti di depurazione delle principali città che ancora ne sono sprovviste; per fare un esempio, Milano ancora non ne dispone, così come altre grandi città del bacino padano. Credo che queste notizie dovrebbero essere confermate.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-00865, 3-00866 e 3-00867, presentate sullo stesso argomento ed aventi tutte come primo firmatario il senatore Lubrano di Ricco:

LUBRANO di RICCO, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, MANCONI, DE LUCA Athos, PETTINATO, RIPAMONTI, PIERONI, SEMENZATO, SARTO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che l'Enel spa ha avviato la costruzione dell'elettrodotto 150 KV Tito-Satriano e di una centrale di smistamento dell'energia elettrica in località Paganico del comune di Tito (Potenza);

che le popolazioni locali si oppongono fortemente alla realizzazione di tali opere in quanto temono danni sanitari ed in particolare l'insorgenza di malattie tumorali conseguenti all'esposizione ai campi elettromagnetici che si sprigioneranno dall'elettrodotto e dalla centrale;

che inoltre vengono evidenziati danni economici per le aziende agricole delle aree interessate ed un rilevante impatto ambientale;

considerato:

che la costruzione delle opere avviene in assenza di valutazione di impatto ambientale in palese violazione degli articoli 4, 5, 6, 7 e della tabella A, parte II, della legge regionale della Basilicata 19 dicembre 1994, n. 47; basti considerare a titolo esemplificativo che l'elettrodotto attraversa un'oasi di protezione della fauna in località Paganico del comune di Tito e le previsioni progettuali non prospettano alcuna soluzione tecnica per eliminare o limitare i prevedibili danni da elettrolocazione delle numerose specie di avifauna protetta che vivono nella struttura faunistica;

che la sola realizzazione della centrale di smistamento è stata oggetto di concessione edilizia in deroga al piano regolatore regionale di Tito, mentre l'elettrodotto non sembra essere stato autorizzato ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 10 del 1977, nè dell'articolo B1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977;

che infatti lo stesso sindaco di Tito in data 30 maggio 1995, con nota protocollo n. 3961, ha richiesto all'Enel copia della planimetria dei tracciati che evidentemente sono sconosciuti e mai autorizzati dal comune,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro dell'ambiente intenda intervenire per far rispettare, previa sospensione dei lavori, la vigente legislazione regionale in materia di valutazione di impatto ambientale;

se sia vero che la potenza delle opere in costruzione sarà ampliata dai 150 KV previsti a 300 KV.

(3-00865)

LUBRANO di RICCO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO, GRUOSSO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che per opporsi alla costruzione da parte dell'Enel dell'elettrodotto ad altissima tensione (380.000 volt) Matera-Santa Sofia, autorizzato dal Ministro dei lavori pubblici con decreto del 6 novembre 1992, protocollo n. 790, è sorto il «Comitato per la difesa della salute dei cittadini e per la rimozione dei tralicci della linea elettrica Matera-Santa Sofia»;

che tale Comitato ritiene che gli ultimi atti posti in essere dalla dirigenza dell'Enel spa, tendenti ad installare i fili ad alta tensione sui tralicci dislocati nel territorio del Vulture e precisamente nei comuni di Barile, Rampolla e Melfi, sia un grave atto di insensibilità civile oltre che di irresponsabilità, se si considera che sono in corso vertenze civili e amministrative attivate dai cittadini e dagli enti locali interessati;

che è tutt'ora in atto un tavolo di trattative tra regione Basilicata, provincia di Potenza, comunità montana del Vulture e comuni interessati per affrontare in concreto una valida ipotesi di spostamento dei suddetti tralicci al fine della salvaguardia sia della salute della popolazione che dell'ambiente e del territorio, fattore indispensabile per un credibile e atteso decollo socio-economico dell'area nel quadro dello sviluppo complessivo del Mezzogiorno d'Italia;

che è stato addirittura dichiarato lo stato di agitazione permanente della popolazione dei comuni interessati allo scopo di impedire che venga attuato il piano dell'Enel di procedere alla installazione dei fili ad alta tensione;

che il consiglio comunale di Rapolla nella delibera del 26 aprile 1996 ha proposto la costruzione dell'elettrodotto Matera-Santa Sofia in variante lungo la direttrice Bradanica-Ofantina invitando, altresì, i sindaci dei comuni di Barile, Rapolla e Melfi, la conferenza dei sindaci, la comunità montana del Vulture, la provincia e la regione a far propria la suddetta proposta tramite la sollecitazione di una conferenza di servizi;

che tale proposta appare valida e credibile dal momento che il deturpamento del Vulture e il rischio per la salute della popolazione locale, altrimenti irreversibile, può essere evitato facendo sì che il tracciato di tale linea passi per altro sito, inerte da un punto di vista ambientale e di presenza urbanizzata dell'uomo, come l'Ofantina,

si chiede di sapere:

se non si ritenga fattibile e necessario lo spostamento dei tralicci dell'alta tensione sulla Bradanica-Ofantina per la difesa dell'am-

biente e della salute, valori umani di civiltà oltre che di ordine costituzionale;

se non si ritenga, altresì, indispensabile sollecitare l'indizione a breve della conferenza di servizi come richiesto dal comune di Rapolla.

(3-00866)

LUBRANO di RICCO, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SARTO, SEMENZATO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che l'articolo 34, comma 3, lettera g), della legge n. 349 del 1991 qualifica il massiccio montuoso del Partenio «area di reperimento» per l'istituzione di un futuro Parco nazionale;

che l'articolo 5, n. 4, della legge regionale della Campania n. 33 del 1993 ha istituito il Parco naturale regionale del Partenio;

che il presidente della giunta regionale della Campania, dopo aver adottato il decreto di perimetrazione provvisoria dell'area naturale protetta, al di fuori di qualsiasi previsione normativa, anziché adottare il decreto di perimetrazione definitiva, ha adottato un successivo decreto di perimetrazione provvisoria, riducendo il territorio del parco;

che a causa di tale riduzione dell'area protetta l'Enel ha realizzato nell'area originariamente dichiarata parco regionale, nei comuni di Paolisi, Cervinara e Pietrastornina, un tratto dell'elettrodotto (380.000 volt) Matera-Santa Sofia;

considerato:

che per quanto sopra evidenziato l'area del Parco del Partenio non risulta sufficientemente tutelata ed è addirittura di difficile individuazione a causa della «mobilità» del perimetro conseguente all'adozione di più decreti di perimetrazione provvisoria;

che la costruzione dell'elettrodotto Matera-Santa Sofia, oltre ai notori pericoli per la salute delle popolazioni interessate, comporterebbe gravissimi danni all'ambiente (assetto del territorio, paesaggio, fauna, eccetera);

che il provvedimento regionale di perimetrazione definitiva del parco è bloccato e, così come le altre aree naturali protette campane, non si prevede la sua conclusione entro un breve termine,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda:

provvedere alla perimetrazione dell'area di reperimento del Partenio ed adottare urgentemente le conseguenti misure di salvaguardia al fine di tutelare l'ambiente almeno con riferimento ad opere ciclopiche e devastanti per l'ambiente, come ad esempio l'elettrodotto Matera-Santa Sofia;

inviare nell'area del Partenio i tecnici del servizio conservazione della natura al fine di acquisire presso la comunità montana del Partenio l'ingente documentazione scientifico-naturalistica disponibile ed accertare in via preventiva, almeno con riferimento ai lavori ancora da eseguirsi nel territorio dei comuni di Cervinara, San Martino Valle Candina, Pannarano e Pietrastornina, se la rete elettrica in costruzione rechi danno

all'ambiente, considerato che essa è stata autorizzata in assenza di valutazione di impatto ambientale.

(3-00867)

CALZOLAIO, *sotteseretario di Stato per l'ambiente*. Ho predisposto una risposta molto articolata ed impegnativa alle interrogazioni presentate poichè le questioni in esse affrontate sono di grande attualità ed interessano molti territori italiani. Riservandomi quindi di consegnare il testo scritto, sintetizzerò ora alcune delle sue parti.

In ordine alle interrogazioni 3-00865, 3-00866 e 3-00867 del senatore Lubrano di Ricco, concernenti la realizzazione dell'elettrodotto Matera-S. Sofia con potenza 380 chilovattora ed il suo impatto sul territorio, in parte tutelato, in quanto parco regionale del Partenio, riferisco quanto segue.

Le interrogazioni, attraverso gli articolati quesiti, mirano evidentemente a sollecitare il Ministero dell'ambiente ad assumere iniziative volte a prevenire le conseguenze dell'eventuale inquinamento prodotto dai campi elettromagnetici, ad accertare l'effettiva necessità dell'impianto ed a ricercare eventuali soluzioni modificative del progetto già approvato, a tutela dell'interesse della popolazione, a salvaguardia dell'area del parco interessata dall'insediamento, a garanzia del diritto alla salute sancito dalla Costituzione e non ultimo a considerare un adeguato risarcimento per le servitù che si determineranno sui fondi attraversati.

In particolare il senatore Lubrano di Ricco chiede di conoscere quali iniziative intenda assumere il Ministero dell'ambiente interrogato al riguardo.

È necessario, in prima analisi, dire che le motivazioni dell'Enel alla progettazione del nuovo elettrodotto attengono alla necessità del funzionamento e interconnessione della rete elettrica nazionale e scaturiscono dai principi strategici e dalle soluzioni operative indicate dal piano energetico nazionale (PEN) a fronte delle esigenze energetiche del paese fino all'anno 2000. Il PEN pone, inoltre, l'obiettivo di perseguire l'equilibrio tra domanda e offerta di energia a livello interregionale.

La realizzazione del progetto in argomento si inserisce in questo contesto consentendo, tramite il collegamento dei due importanti nodi di Matera e S. Sofia, la chiusura in direzione Est-Ovest della magliatura della rete tra Campania, Basilicata e Puglia, garantendo una maggiore affidabilità e sicurezza dei flussi di energia in funzione delle esigenze energetiche delle regioni meridionali interessate in più occasioni da situazioni di *black-out* generale.

Per quanto attiene alle perplessità manifestate sulla non applicazione della normativa vigente in materia di elettrodotti è doveroso ricordare che il progetto dell'elettrodotto Matera-S. Sofia a 380 chilovattora non è soggetto a procedura di VIA ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1992 di «Regolamentazione delle pronunce di compatibilità ambientale e norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all'articolo 6 della legge n. 349 del 1986, per gli elettrodotti aerei

esterni». Tale decreto, infatti, all'articolo 5 esclude l'applicabilità della disciplina agli impianti, ancorchè in attesa del definitivo decreto di autorizzazione di parte del Ministero dei lavori pubblici, per i quali, all'entrata in vigore del provvedimento stesso si fosse però conclusa la procedura di cui all'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616.

Per l'elettrodotto in questione l'intesa Stato-Regioni (articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616) è stata formalizzata antecedentemente al termine ultimo prescritto e l'autorizzazione per la costruzione e l'esercizio dell'opera in questione è stata rilasciata dal Ministero dei lavori pubblici con decreto ministeriale n. 790 del 6 novembre 1992 a conclusione dell'istruttoria di rito ed a seguito dell'acquisizione della certificazione relativa all'intesa di cui sopra.

In assenza di procedura di VIA, per quanto espresso dal Ministero dell'industria, commercio e artigianato, l'impatto del nuovo elettrodotto sui luoghi interessati è stato oggetto di attenta e scrupolosa valutazione nell'ambito dell'istruttoria ex testo unico n. 1775 del 1933 ai fini del rilascio dell'autorizzazione da parte del Ministero dei lavori pubblici. Non è una procedura di VIA, ma di verifica e di valutazione dell'impatto.

Il Ministero dei beni culturali e ambientali (ufficio centrale BAAAS), sin dal 1989 ha autorizzato l'esecuzione dei lavori che, dunque, riguardano un'opera approvata ed iniziata prima dell'istituzione del parco del Partenio (parco naturale regionale istituito con DPGRC 5568 del 2 giugno 1995). Tale parco, peraltro, non è stato inserito nell'ultimo aggiornamento dell'elenco ufficiale delle aree protette del 18 dicembre 1995, per mancato inoltro della documentazione necessaria a dare corso all'istruttoria ad esso relativa. Solo il 25 settembre 1996, questa Amministrazione ha ricevuto dalla regione Campania la scheda di richiesta di iscrizione dell'area protetta nell'elenco ufficiale, corredata del DPGR del 2 giugno 1995 relativo alla «Perimetrazione provvisoria e misure provvisorie di salvaguardia del parco del Partenio» secondo le modalità previste all'articolo 5, comma 2, della legge n. 394 del 1991.

In presenza, comunque, di una manifesta interferenza del nuovo elettrodotto con il parco del Partenio, seppur le misure di salvaguardia del parco sono state definite solo nel marzo del 1994 e quindi successivamente al rilascio del decreto autorizzativo, e dei dubbi sollevati dai comitati dei cittadini sorti spontaneamente che hanno rivendicato la tutela della salute e dell'ambiente, l'Enel ha manifestato la propria disponibilità alla ricerca d'intesa con tutti gli enti interessati, di idonee soluzioni compatibili con il progetto approvato. Attualmente i lavori sono fermi sulla dichiarazione di disponibilità.

Per quel che riguarda invece l'elettrodotto Tito-Satriano (interrogazione 3-00865) di potenza pari a 150 kv, questo rientra, secondo quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, nelle competenze regionali. Dalle note informative degli enti territorialmente competenti risulta che il progetto nasce per sopperire ad una esigenza effettiva basata sulle crescenti richieste di utenze civili e industriali. L'ufficio urbanistico e ambientale del Dipartimento assetto del terri-

torio della regione Basilicata, nonchè della Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Potenza si è pronunciato favorevolmente in merito alla compatibilità ambientale delle opere. Il tracciato è stato comunque approvato con decreto del Presidente della Giunta della regione Basilicata n. 278 del 14 marzo 1995. Secondo la normativa attualmente in vigore non è da assoggettare a procedura di VIA ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 349 del 1986 e nemmeno la legge regionale n. 47 del 19 dicembre 1994, entrata in vigore il 22 aprile 1995, può consentire un intervento in quanto, pur prevedendo tale procedura per gli elettrodotti con tensione superiore a 100kv, la stessa norma esclude – all'articolo 23 – l'assoggettamento a VIA delle opere già in possesso dell'autorizzazione della Commissione regionale beni ambientali. Tale legge è stata peraltro, modificata dalla regione Basilicata il 16 gennaio 1996 prevedendosi la necessità della procedura di VIA per elettrodotti con tensione nominale superiore a 150 kv e non più a 100 kv.

Il senatore Lubrano di Ricco comunque in tutte e tre le interrogazioni parlamentari presentate, oltre a quesiti squisitamente tecnici, rappresenta la preoccupazione della cittadinanza coinvolta rispetto alla possibile correlazione tra l'esposizione ai campi elettromagnetici generati da elettrodotti e l'insorgenza di gravi rischi per la salute.

A tale questione di fondo le istituzioni centrali debbono ancora fornire una risposta perchè non vi è dubbio che negli ultimi anni si è verificata una straordinaria crescita di tecnologie con la conseguente crescita della densità delle radiazioni elettromagnetiche non ionizzanti nell'ambiente terrestre in tutta la gamma di frequenze: quelle derivanti da elettrodotti, da impianti di telecomunicazioni, da radiofrequenze; dall'utilizzo delle microonde, degli schermi di visualizzazione, dai campi elettrici e magnetici degli elettrotti.

Il Ministero dell'ambiente ed in generale il Governo ritengono la normativa attualmente in vigore in Italia non adeguata e molto parziale. La legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale 23 dicembre 1978, n. 833 dà la possibilità al Ministero della sanità di proporre limiti alle emissioni; la legge istitutiva del Ministero dell'ambiente 8 luglio 1986, n. 349, trasferisce allo stesso la competenza a proporre limiti alle emissioni, di concerto con la Sanità, ma non introduce principi concreti sul piano normativo.

È, pertanto, opinione del Governo che una normativa quadro organica sull'inquinamento elettromagnetico possa costituire la più importante riforma ambientale organica dell'intera legislatura nel senso che nelle Commissioni e nelle Assemblee parlamentari della Camera e del Senato sono in discussione molte normative in materia ambientale ma si tratta quasi sempre di provvedimenti di riordino, di verifica, di aggiustamento di norme esistenti, europee e nazionali. Ebbene, un settore dove manca completamente una regolamentazione è proprio quello dell'inquinamento elettromagnetico. Alla Camera è iniziato l'*iter* di cinque proposte di legge; so che altre ne sono state depositate al Senato. Il Governo ha già approvato in via preliminare e consegnato alla conferenza Stato-regioni – che lo ha approvato e pertanto e se ne parlerà domani in Consiglio dei ministri – un disegno di legge-quadro sull'insieme delle frequenze per

gli effetti a breve e a lungo termine dell'inquinamento elettromagnetico. La prossima settimana quindi comincerà alla Camera l'*iter* del disegno di legge del Governo, predisposto dal gruppo di lavoro coordinato dal Ministero dell'ambiente, presenti anche i Ministeri della sanità, delle comunicazioni e dell'industria ed approvato dal Consiglio dei ministri. Noi riteniamo urgentissimo normare in modo diverso rispetto al passato; questa sarà dunque un'occasione per affrontare i quesiti di fondo posti dalle interrogazioni, anche nella misura in cui gli effetti della valutazione d'impatto ambientale sui danni al paesaggio si sono rivelati in molte parti d'Italia carenti.

Aggiungo che il Governo ha già predisposto uno specifico decreto sui tetti ed i limiti per le radiofrequenze, cioè per le stazioni che ripetono i segnali per i cellulari e per le televisioni.

LUBRANO DI RICCO. Questi tetti sono già predisposti?

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. No, purtroppo devono essere approvati definitivamente dalla Conferenza Stato-regioni. Siamo in attesa da un mese del parere della Conferenza, che è previsto per il 16 aprile; a quel punto si passerà alla pubblicazione, e ci auguriamo che entro il mese di aprile siano in vigore.

Riteniamo inoltre che vada promosso l'accordo con l'Enel, anche nelle more della legge nazionale. Stiamo sollecitando l'Enel a definire accordi sia per singoli territori – ad esempio (vedo che è presente il senatore Gambini) stiamo sollecitando un accordo significativo tra l'Enel e il comune di Rimini – sia per alcune regioni – lo abbiamo fatto con la regione Umbria, per un elettrodotto vicino ad Assisi, lo stiamo facendo anche per quanto riguarda la regione Basilicata –. Accordi volontari, quindi, che puntino all'aggiornamento di progetti che, quando sono stati previsti, non tenevano conto di aspetti importanti quali l'inquinamento elettromagnetico e quello ambientale, e il paesaggio; il Piano energetico nazionale, quindi, in qualche modo è datato, seppure importante.

Vedo che è pervenuto ai senatori, che possono prenderne visione, il testo del decreto che riguarda le radiofrequenze, che dovrebbe essere definitivamente approvato perchè l'accordo in sede tecnica sulle radiofrequenze è già intervenuto, dopo due riunioni molto lunghe e complesse, con la Conferenza Stato-regioni. Tra l'altro questo decreto nasce da una sollecitazione del Senato, perchè fu un emendamento presentato credo proprio al Senato alla legge istitutiva dell'*Authority* che aggiunse quello che è poi diventato il comma 15 dell'articolo 1 della legge istitutiva dell'*Authority* stessa. Tale disposizione prevedeva l'impegno immediato per il Governo all'emanazione di un decreto sulle limitazioni delle radiofrequenze.

BORTOLOTTO. Sì, era un emendamento del senatore Semenzato.

LUBRANO DI RICCO. Signor Presidente, faccio solo una breve premessa. Le considerazioni dell'Enel secondo cui l'elettrodotto sarebbe necessario ai fini del miglior funzionamento della rete nazionale, per le

esigenze dell'Italia, sono state smentite proprio da ingegneri dell'Enel in un convegno che ho organizzato in Lucania sulla questione dell'elettrodotto Tito-Satriano. Questi ingegneri, venuti da Milano, hanno ammesso testualmente che l'elettrodotto Matera-Santa Sofia in realtà serve per portare l'energia nucleare in Grecia, e l'ente, per non far figurare la lunghezza di questo elettrodotto, lo ha volutamente diviso in vari segmenti, in modo da non lasciare intendere chiaramente che si trattava del suo più lungo elettrodotto. Esso dovrebbe portare, pare attraverso il Piemonte, l'energia nucleare in Grecia con un passaggio sottomarino, al quale mi pare si opponga il Ministero dell'ambiente.

Contesto quindi che l'Enel dica la verità quando dice queste cose. L'ente definisce tale opera di interesse pubblico, ma è un interesse pubblico anche quello alla salute, quindi bisognerebbe contemperare i vari interessi e stabilire quale dei due è superiore all'altro.

Secondo problema non ancora risolto e che nessuno mi risolve. Vorrei sapere, visto che con legge 9 gennaio 1991, n. 9 (articolo 2, comma 3), gli elettrodotti ad alta tensione sono stati inclusi tra le opere sottoposte a valutazione d'impatto ambientale, come ha fatto un decreto ministeriale, cioè una fonte secondaria di legge, ad abrogare una norma contenuta in una fonte primaria, qual è appunto la legge. A questa domanda nessuno mi ha mai risposto testualmente: come ha fatto il decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1992, articolo 5, ad escludere tale procedimento nei casi in cui l'intesa Stato-regioni fosse stata acquisita precedentemente, quando la legge non prevedeva tale esclusione? Essa doveva essere prevista dalla legge, non da un decreto successivo alla legge stessa. Se così fosse, allora tutte le leggi potrebbero subire cambiamenti per effetto di decreti successivi; allora è inutile che approviamo le leggi, emaniamo soltanto decreti. La volontà del Parlamento espressa nella legge viene praticamente violata attraverso un decreto successivo all'emanazione della legge stessa. È un problema sul quale mi arrovello da vario tempo, e nessuno mi dà una risposta esauriente: come fa un provvedimento di carattere amministrativo – perchè la natura amministrativa del decreto presidenziale è indubbia – a violare la legge? È un chiarimento che ho richiesto varie volte, anche in sedute cui ho preso parte al Ministero dell'ambiente. Come abbia fatto un decreto a violare la legge, per me rimane un mistero e quindi – purtroppo – su questo punto non posso dichiararmi soddisfatto. Avrei voluto sapere come e perchè è lecito che la valutazione d'impatto ambientale venga esclusa in questo caso per un cavillo di carattere formale, solo perchè c'è stata un'intesa raggiunta in precedenza; se la nostra salute è un diritto fondamentale, non c'è intesa tra Stato e regioni che tenga se per caso essa dovesse essere messa in pericolo da onde elettromagnetiche.

C'è poi un altro aspetto che mi preoccupa. Onorevole Sottosegretario: lei mi parla di una proposta di legge, ma sa meglio di me che l'Enel ha già scritto una violenta lettera a Prodi, a Bersani e a Ciampi in cui detta proposta di legge viene contestata aspramente. Leggo solo le prime righe: «Sta per essere sottoposto al vaglio del Consiglio dei ministri il disegno di legge quadro sulla protezione dalla esposizione ai campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici. Scrivo – dice l'Enel – per

esprimere le mie perplessità e le mie preoccupazioni su una normativa che qualora venisse approvata comporterebbe una serie di conseguenze assai gravi sia per i gestori dell'elettricità sia per l'autonomia del Paese». E continua la lettera, che non leggo tutta per brevità, contestando il disegno di legge punto per punto; se questa non è un'interferenza...si parla tante volte di interferenza da parte dei magistrati sul Parlamento e sulla vita politica; mi sembra che anche questa lettera vada annoverata tra le interferenze intollerabili che un ente, ormai una società per azioni, attua nei confronti di un disegno di legge che, come lei ha detto giustamente, verrà sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri, ma con una forte opposizione. Saremo vigili nel vedere quanto l'ente riuscirà a spuntarla con la sua opposizione a questo disegno di legge nell'immediato; lei ha detto addirittura che fra qualche giorno...

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Domani, senatore.

LUBRANO DI RICCO... sarà presentato al Consiglio dei Ministri. Sono molto scettico che questo disegno di legge possa vedere la luce così come Governo lo ha ideato. Non dico che non vedrà la luce, ma può darsi che l'Enel lo condizioni pesantemente in base a tutte le considerazioni che in questa lettera a Prodi, a Bersani e a Ciampi l'ente ha già formulato. Per il resto, lei mi ha detto quello che doveva dirmi; per quanto riguarda le sue dichiarazioni, quindi, sono soddisfatto. Non sono soddisfatto invece non per quello che lei non ha potuto affermare, ma perchè in questa faccenda battiamo la testa inutilmente, anche perchè la regione Campania per il parco naturale del Partenio, anzichè precludere l'ingresso dell'elettrodotto nel parco, ha adottato una nuova perimetrazione del parco stesso, per consentire all'Enel di penetrarvi con l'elettrodotto.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Lubrano di Ricco.

Vorrei chiedere, a conclusione dei nostri lavori, all'onorevole Sottosegretario di esprimersi in merito ad una questione. Alla fine del suo intervento, lei ci ha informato della prossima presentazione alla Camera di un provvedimento sull'inquinamento elettromagnetico. Vorrei pregarla di considerare che in Senato sono stati depositati quattro provvedimenti sul tema, che sono stati assegnati a varie Commissioni, e chiederle se sia possibile un impegno fin d'ora da parte del Governo affinché, quando tale provvedimento passerà dalla Camera al Senato, esso possa essere assegnato alla nostra Commissione.

CALZOLAIO, *sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Ritengo del tutto naturale che, una volta conclusosi l'esame in prima lettura delle cinque proposte di legge e del disegno di legge governativo con l'approvazione di un testo unico, il suo esame debba proseguire presso la Commissione ambiente del Senato, la cui competenza è assolutamente prevalente rispetto a quella di altre.

Al di là della diversa ripartizione delle competenze tra i due rami del Parlamento, ritengo che l'orientamento recentemente espresso dalle Presidenze dei due rami del Parlamento vada proprio nel senso di favorire l'assegnazione dei disegni di legge alla Commissioni prioritariamente competenti, pur prevedendo determinati pareri di altre. Prendiamo ovviamente atto delle scelte autonome del Parlamento ma non vi è dubbio che il Governo condivida l'assegnazione, operata dalla Camera dei deputati, di questa materia in via prioritaria alla Commissione ambiente.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 9,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. VINCENZO FONTI

